

Dopo l'incendio al San Raffaele di Milano l'uomo era stato trasferito in un altro ospedale. Quelle fiamme e i sei decessi

L'autopsia è stata bloccata dai familiari della vittima. La magistratura indaga sulle eventuali responsabilità

Altro morto sospetto in corsia

Per il Tribunale del malato bilancio di 10 anni

ROMA. Il riconoscimento al cittadino di un ruolo di attore sociale e politico, di rilievo secondario, per la soluzione della questione della governabilità del sistema sanitario. Lo ha proposto ieri, nel corso di un incontro con la stampa, il Movimento federativo democratico (Mfd), in occasione della ricorrenza del decennale del Tribunale per i diritti del malato. Il movimento infatti ha dato vita nel 1990 al tribunale schierandosi con il cittadino nella tutela dei suoi diritti quando entra in rapporto con le strutture sanitarie. Il movimento pone all'attenzione delle forze politiche e sociali un nuovo concetto del ruolo del cittadino: un soggetto titolare di diritti che non sia solo utente, cioè non si limiti ad avanzare richieste, ma contribuisca al cambiamento dell'attuale situazione della sanità e risponda in prima persona dei problemi che vanno risolti. «Il titolo del decennale "Complice-cittadino" intende porre all'attenzione del paese - ha affermato il segretario politico del Movimento federativo, Giovanni Moro - la questione di come viene considerato il cittadino in un ambito ospedaliero: tre sono i modi in cui i partiti, gli amministratori e gli operatori interpretano il ruolo del cittadino comune, complice per forza, nel migliore dei casi, utile, raramente cittadino. Secondo Moro troppo spesso negli ospedali il cittadino è complici di una situazione in cui, per ottenere servizi che sarebbero dovuti, si è costretti a legittimare prassi di soggezione, di clientelismo, di corruzione e di dominanza professionale. Il Movimento federativo democratico si è posto anche l'obiettivo di realizzare un rapporto sullo stato dei diritti nella sanità».

Continua il giallo dell'incendio all'ospedale San Raffaele: è saltato fuori un altro morto sospetto, che è andato ad aggiungersi ai sei di cui i magistrati si erano occupati fin dall'inizio. Domenica sono state eseguite due autopsie, prelevati i primi campioni di sangue. Intanto, si continua ad indagare per scoprire se qualcuno abbia di proposito appiccato il fuoco nel sotterraneo.

MARINA MORPURGO

MILANO. Si chiamava Mario Scardoni, ed è morto di tromboembolia polmonare all'ospedale di Niguarda, il 14 di marzo. Apparentemente sembra non esserci alcun legame tra il signor Scardoni e gli altri sei pazienti deceduti al San Raffaele tra le prime ore di mercoledì scorso e la sera di giovedì: invece un legame c'è, ed è costituito dal fatto che Mario Scardoni era ricoverato proprio nel blocco del San Raffaele colpito dall'incendio (scoppiato nella notte tra martedì e mercoledì scorso) e che era stato trasferito nell'altro ospedale, quando il suo reparto era stato evacuato.

A sollevare i primi dubbi sono stati i parenti del morto,

che non hanno sporto una denuncia vera e propria, ma hanno chiesto alla direzione sanitaria di Niguarda di fermare l'autopsia che già era stata disposta, e di farla eseguire in presenza di un loro perito di parte. La direzione sanitaria ha subito informato i magistrati Marra e Marangoni, titolari dell'inchiesta su questo episodio, reso ancor più inquietante dalla possibilità - affatto remota - che le lenzuola conservate nel sotterraneo non si siano incendiate per conto loro. È stato così che domenica mattina i medici legali chiamati da Padova (per garantire una perfetta equanimità nei confronti dell'istituto scientifico milanese?) non si sono occupati so-

l'autoptia di Antonietta Garbi - la donna i cui parenti per primi avevano presentato un esposto - ma anche di quella di Mario Scardoni. Entrambi gli esami necroscopici sono stati eseguiti nello stesso San Raffaele, sotto gli occhi dei periti di parte.

Questo nuovo caso saltato fuori quasi all'improvviso suscita una domanda: quanti pazienti durante e subito dopo l'incendio (in seguito al quale le stanze si riempirono di fumo e tutti gli apparecchi si bloccarono per via di un black out) sono stati portati altrove? Ci sono stati altri morti? Intanto, bisogna attendere i risultati delle perizie su Antonietta Garbi e Mario Scardoni (per gli altri cinque pazienti deceduti i magistrati hanno chiesto solo il sequestro delle cartelle cliniche) che arriveranno solo tra un paio di mesi. I medici legali cercheranno nei campioni di sangue dei due pazienti la presenza di carbassiomoglobina, per capire se ad ucciderli è stato il monossido di carbonio prodotto dalla combustione avvenuta nei sotterranei. Nel caso di

Antonietta Garbi, che era stata sottoposta pochi giorni prima ad un intervento chirurgico al cuore, gli anatomisti dovranno anche capire se la morte della paziente non sia invece dovuta all'arresto - dovuto al black out - degli apparecchi respiratori. Per quanto riguarda Mario Scardoni, il legame tra l'incidente e la morte potrebbe essere costituito dal fatto che ad un uomo affetto da «trombosi venosa profonda» non giovano certo gli sbaltonamenti del genere di quelli che devono essergli per forza toccati nella notte tra martedì e mercoledì. Gli accertamenti si presentano come assai difficili, necessitano di tecniche sofisticate e «non è detto che portino alla verità», come dice uno dei periti di parte. Forse più rapidi e sicuri saranno i risultati di quella parte di inchiesta volta a cercare le cause dell'incendio e gli eventuali responsabili di un gesto doloso, rivolto contro un istituto scientifico privato che ha sempre goduto di fiumi di denaro pubblico e che spesso è stato al centro di polemiche e contestazioni, anche per abusi dilizii.

I familiari annunciano con dolore la scomparsa di

GIACOMO ONESTI

compagno partigiano e dirigente sindacale. I funerali avranno luogo alle ore 10 di mercoledì 21 marzo, partendo dalla camera ardente dell'ospedale San Giovanni. Roma 19, marzo 1990

In memoria della compagna

Prof.ssa VILIA BULGARELLI VISIONE

direttrice di biblioteca deceduta il 20 marzo 1986. Roma, 20 marzo 1990

Le compagne e i compagni del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente della Camera partecipano con commozione e affetto al dolore dell'on. Anna Maria Diaz per la scomparsa della madre.

ANGELA DERIU DIAZ

Partecipano al lutto gli on. Laura Basso, Franco Basaglia, Ada Bucchich, Carlo Beebe Tarantelli, Gina Bemoco Garzanti, Pina Bertone, Antonio Cederna, Sergio De Julio, Natalia Ginzburg, Mariella Gramaglia, Luciano Guazzoni, Raniero La Valle, Ettore Masina, Gino Paoli, Luigi Pintor, Aldo Rizzo, Stefano Rodotà, Enzo Tiezzi, Vincenzo Visco e tutti i dipendenti e collaboratori del gruppo della Sinistra indipendente. Roma, 20 marzo 1990

È mancato all'affetto della famiglia il compagno

ADAMO LACHELLO

di anni 90, iscritto al Pci dal 1945. I funerali, in forma civile, mercoledì 21 marzo alle ore 10:30 partendo dall'abitazione in via Coppino 74. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Torino, 20 marzo 1990

I soci e i frequentatori del Centro Culturale Concetto Marchesi, nel primo anniversario della scomparsa di

CESARE MUSATTI

lo ricordano con profondo rimpianto per il prestigio e il contributo morale e politico che egli diede al nostro Centro. Milano, 20 marzo 1990

I compagni della sezione «Bruno Venturini» sono vicini alla compagna Edda Mussap per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 20 marzo 1990

Tutti i compagni della cellula della Pirelli s.a. ti sono vicini, caro compagno Francesco Tore, in questo momento di dolore per la perdita della cara mamma

NATALINA

Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 20 marzo 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa di

ENRICO BIANCHI

tutti i suoi cari lo ricordano con immenso affetto. Soibiate (Co), 20 marzo 1990

A cinque anni dalla scomparsa, i familiari ricordano

SANDRO BELLUATI

con infinita nostalgia. Biella, 20 marzo 1990

Nel 19° anniversario della scomparsa della compagna

EMMA GARUTI

le figlie e i nipoti la ricordano sempre con immenso affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 20 marzo 1990

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

ROMOLO GHERPELLI

(Ferraudo) la moglie e i figli lo ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimolarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 20 marzo 1990

La Seconda sezione del Pci «Gramsci» partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GINO PALMAS

in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Torino, 20 marzo 1990

Con **l'Unità** il Mercoledì 4 pagine di supplemento **Libri** Il Venerdì **Lettere** al **Salvagente**

USL N. 16 - MODENA
Bando di gara
L'USL N. 16 via S.G. del Cantone 23 - 41100 Modena, tel. 059/205111 indice ai sensi della Legge Regionale n. 2/88 e della Legge 113/81 e successive modificazioni e integrazioni, **APPALTO CONCORSO** per la fornitura e installazione di n. 20 apparecchiature di emodialisi per la Divisione di Nefrologia e Servizio di Emodialisi del P.O. «Politicino». Valore indicativo dell'appalto L. 700.000.000.
Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'USL N. 16 via S.G. del Cantone 23 - 41100 Modena, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio del 9 aprile 1990. La ditta che intende chiedere di essere ammessa all'appalto-concorso, unitamente alla richiesta stessa, dovrà produrre, ai sensi della Legge 113/81 e successive modificazioni e integrazioni la dichiarazione di cui all'art. 10 e le documentazioni di cui all'art. 12 lett. a), b), c), e art. 13 lett. a), b), c) della predetta Legge. Sono ammesse a partecipare anche raggruppamenti di imprese ai sensi dell'art. 9 della Legge 113/81. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente Bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 14 marzo 1990.
IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

REGIONE PIEMONTE
UNITÀ SOCIO-SANITARIA LOCALE N. 24
Via Martiri XXX Aprile 30 - COLLEGGIO
Avviso di licitazione privata
Il Comitato di Gestione dell'U.S.S.L. 24 intende procedere, mediante licitazione privata, al conferimento del contratto di costruzione nuova sede del laboratorio di Sanità pubblica nelle strutture del padiglione «B» dell'ex ospedale psichiatrico di Grugliasco, importo a base d'asta L. 4.220.000.000.
I lavori saranno aggiudicati in base alla Legge n. 584 dell'8 agosto 1977, art. 24, lettera a), in base al criterio del prezzo più basso, secondo quanto previsto dall'art. 1, lettera a), della Legge 2 febbraio 1973, n. 14. Non saranno ammesse offerte in aumento. Sono ammesse a presentare offerta anche imprese appaltatrici temporaneamente raggruppate o che dichiarino di volerlo riunire, ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 584/1977 e successive modifiche. In caso di raggruppamento, tutti gli allegati e le dichiarazioni richieste nel presente bando, dovranno riferirsi sia all'impresa mandataria, che alle mandatarie.
Alla domanda di partecipazione, redatta su carta bollata da L. 5000, ciascuna impresa dovrà indicare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: di essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori e all'Albo corrispondente dello Stato di appartenenza, per la seguente categoria: cat. 2, per un importo non inferiore al 47% del prezzo a base d'asta (categoria prevalente). Inoltre sono previste le seguenti opere, scopribili, con la corrispondente percentuale sul prezzo a base d'asta: cat. 5a, 20% - cat. 5b, 16% - cat. 5c, 16% - cat. 5d, 1% (per la quale non è richiesta l'iscrizione all'Albo C); di essere iscritta alla C.C.I.A.A. e al Registro professionale dello Stato di appartenenza; di non trovarsi nelle cause di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 8 agosto 1977, n. 584, modificato dall'art. 27 della Legge 3 gennaio 1978, n. 1; di possedere le capacità economiche, finanziarie e tecniche, nei modi previsti dagli art. 17 e 18 della Legge 8 agosto 1977, n. 584. Ai sensi dell'art. 2 bis del D.L. n. 65 del 2 marzo 1989, così come aggiunto dalla Legge n. 155 del 26 aprile 1989, l'Amministrazione escluderà dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore del 7%.
Le imprese interessate potranno presentare domanda di partecipazione entro le ore 12 del giorno 9 aprile 1990, inviando la prescritta documentazione del presente bando di gara. Il presente avviso è stato inviato in data odierna per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea. Le domande d'invito non vincolano l'Amministrazione.
Collegno, 13 marzo 1990
IL PRESIDENTE rag. Giuseppe Facchini

Comunità Montana «Silana»
SPEZZANO PICCOLO (CS)
Avviso di gara (estratto)
Questa Amministrazione esprimerà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di intervento unitario fra la Ss 107 e via Roma in Camigliatello Silano. L'importo a base d'asta è di L. 2.521.000.000.
È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 6 per un importo non inferiore a 3 miliardi e per la categoria 2 per un importo non inferiore a 750 milioni.
Non sono ammesse offerte in aumento né alla pari. La gara sarà aperta col sistema di cui all'art. 24, lettera A), punto 2, della Legge 584/77 e per come previsto dall'art. 1, lettera A), Legge 2 febbraio 1973 n. 14. Ai sensi dell'art. 2-bis della Legge n. 155 del 26 aprile 1989, vengono considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle offerte ammesse, incrementata di 8 punti percentuali.
Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della C.E.E. in data 16 marzo 1990. Le imprese che hanno interesse alla gara, dovranno entro il 21° giorno dalla suddetta data spedire le domande di partecipazione attenendosi tassativamente a tutte le prescrizioni contenute nel bando. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ufficio Tecnico della Comunità Montana Silana.
Spezzano Piccolo, 16 marzo 1990
IL PRESIDENTE prof. Enzo Calliguri

l'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.364
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345
Stati Uniti America Golden West
Partenze: 21 aprile e 16 giugno da Milano e da Roma con voli di linea Twa
Durata: 12 giorni
Quota di partecipazione lire 2.633.000 (supplemento da Roma lire 100.000)
Itinerario: Roma o Milano, New York, San Francisco, Las Vegas, Los Angeles, Milano o Roma
Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Giallo in Calabria
Ragazzo sparito da domenica. Rapimento per riscatto o un regolamento di conti?

ALDO VARANO

SAN FERDINANDO DI ROSARNO. «Abbiamo rapito tuo figlio Michelangelo prepara i soldi. E che siano molti». Sono le otto di sera di domenica quando in casa Tripodi, alla periferia di San Ferdinando di Rosarno, è arrivata la telefonata con l'annuncio del rapimento di Michelangelo, un ragazzo di 12 anni che in paese tutti conoscono col nome di Michele. Nessuno in famiglia ha dato peso a quella telefonata. I Tripodi, a quanto se ne sa, non sono certo ricchi. Il capofamiglia Rocco, originario di Bosco di San Ferdinando, commercia in agrumi come qui fanno in tanti. Certe annate vanno bene, in altre occasioni si esce pari o addirittura, si va sotto. Neanche ad un balordo verrebbe in mente di rapire il figlio di un modesto commerciante d'arance. Ma alle 11 di sera, quando il ragazzino non aveva fatto ritorno, sono stati rotti gli indugi. Rocco Tripodi è andato dai carabinieri per denunciare la scomparsa e la telefonata ed è scattato l'allarme.

tante diventa la vicenda. E dietro la speranza che tutto si concluda in fretta e bene, la capolino l'incubo della tragedia. Incidente, lupara bianca, regolamento di conti tra adolescenti, rapimento non a fine di lucro: tutte ipotesi una peggiore dell'altra. Nulla le autorizza, tanto meno la personalità di Michele che viene dipinto come un ragazzino normale, studente di seconda media con la passione del calcio e della motocicletta.

Proprio a bordo del suo vespa Michelangelo era uscito da casa domenica subito dopo aver pranzato. Si era diretto al campo sportivo del paese dove c'era in programma la partita Laureana di Borello-San Ferdinando. Più tardi era stato visto in paese, insieme ai suoi abituali amici coi quali aveva commentato l'incontro e si era informato sui risultati del grande calcio. Salutati tutti, aveva annunciato di voler fare ritorno a casa. Ma in via Convento, alla periferia di questo paese stretto tra il grande porto di Gioia Tauro e la sterminata pianura dove sono stati strappati gli aranceti per far posto al quinto centro siderurgico che non sorgerà più, non c'è mai arrivato.

Un amico di Michele, che secondo parecchie testimonianze avrebbe passato con lui parte della domenica, è stato interrogato per quasi tutta la notte. Poi spedito a casa e, quindi, nuovamente interrogato. Sarebbe caduto in parecchie contraddizioni. Avrebbe riferito, per giustificare i suoi movimenti, episodi e particolari che si sono rivelati infondate.

La prova (una Polaroid?) spedita dai rapitori
I Celadon ora hanno la certezza Carlo è ancora vivo

Settecentotantatré giorni in mano all'ndrangheta. Ma, almeno, c'è ora la certezza che Carlo Celadon è ancora vivo. Una «prova», forse la consueta foto Polaroid, è giunta alla famiglia in questi giorni, in concomitanza con l'apertura del processo ai suoi rapitori. Che ieri è proseguito con la drammatica testimonianza del papà e dei fratelli di Carlo, e con la nitrattazione (prevista) dei figli-accusatori di un imputato.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Forse una lettera, più probabilmente una foto Polaroid, la quarta della serie. La prova che Carlo Celadon, da 783 giorni prigioniero della 'ndrangheta, è ancora vivo, è arrivata alla famiglia in questi giorni, dopo l'apertura del processo a carico dei suoi rapitori e carcerieri, arrestati l'indomani dell'inutile pagamento di un riscatto da 5 miliardi. «Siete ancora in tempo a dirci dove è Carlo», aveva ammonito gli imputati il pm De Silvestri, la scorsa udienza. E Candido Celadon, papà del rapito, aveva rivolto l'ennesimo appello: «Fatevi vivi, datemi la prova che Carlo è vivo, trattiamo». Qualcosa si è mosso, evidentemente.

tenuto prigioniero per 4 mesi, hanno ritratto tutto. Poco cambia: per tre volte - davanti ai carabinieri e a due giudici - i ragazzi avevano ripetuto il loro racconto circostanziato, senza alcuna minaccia o pressione, raccontando dell'arrivo, della prigionia e della partenza dell'ostaggio, e dei parenti e «compari» coinvolti. E ieri hanno negato tanto platealmente da rafforzare, per paradosso, le loro dichiarazioni precedenti. Per primo, a metà pomeriggio, è toccato a Leonardo, 16 anni.

Assieme alla foto, sarebbero giunte anche delle nuove telefonate del signor «Agip», la parola d'ordine di chi conduce da sempre la sfilante trattativa. Il silenzio totale regnava, ormai, dal 21 settembre scorso, giorno in cui arrivò l'ultima foto di Carlo. Adesso è stato rotto: perché proprio in questo momento? È una mossa per «alleggerire» in qualche modo la posizione processuale degli imputati? Un avvertimento? Di fatto, anche nel processo in corso ieri qualcosa è cambiato. I principali testi d'accusa, Leonardo e Basilio Calpaieira, figli minorenni del pastore nel cui ovile Carlo Celadon fu

Prima dei due, avevano deposto i familiari di Carlo Celadon. Il fratello Gianni e la sorella Paola consegnarono materialmente i 5 miliardi di riscatto la notte del 25 ottobre 1988: «Ci dissero di percorrere, con la Uno turbo di Carlo, l'autostrada tra Palmi e Falerna, a 50 km l'ora, con le luci interne accese e la freccia destra sempre in funzione, finché non avessimo trovato un segnale luminoso». Il contatto avvenne dopo mezzanotte, in una piazzola. Da una scarpa esterna saltarono fuori due incappucciati, si fecero buttare le pesanti sacche coi 5 miliardi, le controllarono. «Quando liberate Carlo?», chiesero i fratelli. «Tra



Carlo Celadon, rapito nel gennaio di due anni fa a Vicenza

Ancora più dura Basilia, 17 anni: «Non conosco nessuno, non so niente».

Il dr. Aliprandi le mostra i verbali d'interrogatorio davanti al pm, firmati dalla ragazza: «Almeno riconosce la sua firma?». «Io no. Non so. Vabbè, se devo far contento il pm, allora dico che la firma è mia».

Prima dei due, avevano deposto i familiari di Carlo Celadon. Il fratello Gianni e la sorella Paola consegnarono materialmente i 5 miliardi di riscatto la notte del 25 ottobre 1988: «Ci dissero di percorrere, con la Uno turbo di Carlo, l'autostrada tra Palmi e Falerna, a 50 km l'ora, con le luci interne accese e la freccia destra sempre in funzione, finché non avessimo trovato un segnale luminoso». Il contatto avvenne dopo mezzanotte, in una piazzola. Da una scarpa esterna saltarono fuori due incappucciati, si fecero buttare le pesanti sacche coi 5 miliardi, le controllarono. «Quando liberate Carlo?», chiesero i fratelli. «Tra

4-5 giorni», risposero i sequestratori. Nell'auto dei Celadon, ha raccontato Paola, c'era una trasmittente, per tenerli in contatto coi carabinieri.

Papà Candido ha rievocato invece, prevalentemente, l'altolucante trattativa affidata all'avv. calabrese Aldo Pardo, ora imputato di truffa ed appropriazione indebita aggravata per aver fatto «sparire» 800 milioni dai soldi del riscatto. Agenda in mano, ha ripercorso spietato il suo calvario. Pardo si fece dare 3 miliardi in banconote «pulite» e altri 200 milioni per le spese perché, spiegò, «in Calabria non parla nessuno senza ungero». Quando, dopo un'impressionante serie di viaggi fatti compiere all'industriale, di promesse («stanno il pacco scende dalla montagna») e controdanni, fu costretto a rendere i soldi, dai 3 miliardi mancavano altri 600 milioni. Il legale pluripregiudicato non ha spiegato, neanche al processo, dove siano finiti.

A Bologna la «casa per le donne maltrattate»

Nasce a Bologna la prima casa per le donne maltrattate e violentate: e nasce da una lunga relazione fra donne nelle istituzioni e donne del gruppo (e luogo autonomo) di lavoro e di ricerca sulla violenza. È tutto inedito: la combinazione pubblico/privato al femminile, il servizio che da settembre aprirà i battenti e l'elaborazione che l'ha portato ad essere questa e non un'altra cosa, i «modi» che applicherà...

in evidenza sarà, invece, il centro di accoglienza che gestirà l'accesso a questo luogo dove le tante «cadute dalle scale» e i loro bambini potranno stare per un periodo più o meno breve (si pensa a un massimo di tre mesi) e da dove potranno cominciare a risalire dal tunnel di sopraffazione fisica o psicologica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI
BOLOGNA. È fatta la relazione politica fra donne (oscuro oggetto di dibattito e contendere, secondo alcuni) produce a Bologna un concretissimo risultato, che allarga su tutta la città la rete costruita tra amministratrici (Renata Bortolotti in Provincia, Silvia Bartolini in Comune, Paola Boltoni ed

È un «modello» già sperimentato in Europa (le donne dell'associazione hanno lavorato per cinque anni a conoscere e divulgare queste esperienze) e che sta tentando di allarmarsi anche in Italia: centri di accoglienza ci sono a Milano, a Torino, a Roma... ma qui è la prima volta che viene conquistata, attraverso le istituzioni, una vera casa. Tant'è vero che tutti i gruppi italiani che lavorano sulla violenza, e che

si sono riuniti la settimana scorsa a Firenze per il convegno sull'«inviolabilità del corpo femminile», hanno scelto di tenere proprio a Bologna, entro aprile, un primo momento di coordinamento nazionale. Ma come funzionerà la casa di Bologna? Da cosa è partita? Il dato è molto semplice: le donne subiscono, qui come altrove, violenza. Anche se, da un po' di tempo, se ne parla sempre meno. Un esempio? Il Telefono rosa aperto da altre donne sempre in questa città ha, in meno di tre mesi d'attività, registrato 80 richieste di aiuto: il 50% da donne di Bologna e provincia, il resto da fuori. Uno stupro, 2 molestie sessuali (pesanti) sui luoghi di lavoro e poi tante storie di violenza quotidiana. Intorno al progetto tre delibere, «non banali», san-

ciscono che le prime ad occuparsi «con sapere» di chi ha vissuto queste situazioni possono essere altre donne. Il centro di accoglienza offrirà i collegamenti con i servizi sociali, con le operatrici, con le altre associazioni di donne di Bologna (che sono più di 30): ci lavoreranno donne «comandate» dall'ente locale e volontarie; la casa offrirà ospitalità temporanea e «garantita»: l'appartamento è stato messo a disposizione dalla Provincia (potrà ospitare sei donne più i loro figli), i fondi e lo spazio (centralissimo) per l'accoglienza arrivano da Regione e Comune.

E poi? «La casa sarà bella - spiega Maria Grazia Negrini, del gruppo - non un luogo di miseria: perché le donne che ci arrivano possano farne la base per un percorso di liberata». Quindi col ricorso a «specialiste» solo in caso di bisogno («Chi subisce violenza non è «malata»). Poi corsi di formazione con operatori e operatrici, scambi d'esperienza (già iniziati) con i servizi sociali, il pronto soccorso, la polizia e «supervisione» del gruppo che opererà direttamente al centro e alla casa. Da ultimo: un servizio nuovo consegnato dalle donne ad altre donne e la scommessa di un rapporto consolidato, che privilegia il rapporto «sessuato» al femminile. Se ne sono accorti gli uomini nelle istituzioni: mentre in Provincia hanno votato all'unanimità questa scelta, in Comune se ne sono sentite, dalle minoranze, di tutti i colori. La delibera però è passata. Bravissime.